

La guerra di bombardamento in Friuli nelle fonti dell'International Bomber Command Centre Digital Archive. Temi di ricerca e problemi aperti¹

Monica Emmanuelli

Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione

Alessandro Pesaro

International Bomber Command Centre / University of Lincoln

Introduzione

Il *Bomber Command* della *Royal Air Force*, attivo dal 1936 al 1968, ebbe nella seconda guerra mondiale il compito di organizzare le attività di bombardamento strategico della Raf sul teatro europeo. Quasi 400.000 missioni operative ebbero come obiettivo la Germania, l'Italia e i paesi occupati, spesso in concorso con l'aviazione degli Stati Uniti. In questo il *Bomber Command* fece propri una serie di obiettivi su vasta scala: distruggere le infrastrutture e l'apparato produttivo e bellico dell'Asse; creare masse di sfollati con i conseguenti problemi logistici, ovvero la *dehousing policy*; colpire deliberatamente il morale della popolazione civile con il cosiddetto *moral bombing* cercando di rovesciare l'opinione pubblica contro i loro stessi governi ed infine preparare il terreno per gli sbarchi o le avanzate delle truppe alleate come ad esempio avvenne in concomitanza con lo sbarco in Normandia².

Queste componenti avrebbero dovuto condurre ad una vittoria rapida e risolutiva mediante il collasso della capacità industriale e la fine del sostegno della popolazione ai regimi nazista e fascista con l'obiettivo di evitare la temuta possibilità di logoranti battaglie terrestri sul modello della prima guerra mondiale. La Raf adottò prevalentemente la tattica del bombardamento notturno individuando zone dove fosse concentrato un alto numero di obiettivi paganti. L'opzione risultante era identificata come *area bombing*, in genere resa in italiano come «bombardamento a tappeto»³.

Il giudizio storico sul *Bomber Command* rimane ad oggi controverso e problematico. In primis, il previsto crollo della produzione industriale e la dissoluzione delle strutture sociali della

1 Il presente contributo nasce da una collaborazione tra l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione e la University of Lincoln con lo scopo di produrre e condividere materiale documentario sulla guerra di bombardamento in Friuli, studiare la memorializzazione dei bombardamenti alleati in Friuli e facilitare la pubblicazione di ricerche sul tema. Monica Emmanuelli ha curato in particolare la prospettiva nazionale e regionale, Alessandro Pesaro i riferimenti al Regno Unito e la selezione delle interviste dell'*International Bomber Command Centre Digital Archive*. Tutte le fonti online si intendono consultate nell'ottobre 2018.

2 La classificazione va intesa come primo inquadramento del problema a beneficio del lettore, con l'avvertenza che nella prassi operativa vi sono state connotazioni diverse a seconda delle fasi del conflitto, e che non sono mancate sovrapposizioni. Inoltre, gli storici della guerra aerea propongono schematizzazioni non sempre coincidenti. Per un primo orientamento di massima si segnalano: Richard Overy, *The Bombing War. Europe 1939-1945*, London, Allen Lane, 2013; Andrew Knapp, Claudia Baldoli e Richard Overy, *Bombing. States and Peoples in Western Europe. 1940-1945*, London, Continuum, 2011; Patrick Bishop, *Bomber Boys. Fighting Back, 1940-1945*, London, Harper Press, 2007; Mark Connelly, *Reaching for the Stars. A History of Bomber Command*, London, Tauris, 2001; Max Hastings, *Bomber Command*, London, Michael Joseph, 1992.

3 Una sintesi in M. Kirby and R. Capey, *The Area Bombing of Germany in World War II: An Operational Research Perspective*, «The Journal of the Operational Research Society», XLVIII, n. 7, pp. 661-677.

Germania non ebbero luogo, neppure in seguito ai più massicci bombardamenti. Al contrario, la coesione del fronte interno e la capacità produttiva iniziarono a calare marcatamente solo negli ultimi mesi di guerra, quando ormai le sorti del conflitto erano evidentemente segnate. I bombardamenti a tappeto, come quelli su Dresda e Amburgo non riuscirono inoltre a trovare una collocazione univoca. Da parte britannica, fu difficile farli rientrare nella costruzione culturale della nozione di guerra «giusta» combattuta con mezzi leciti⁴, mentre dalla prospettiva opposta il meccanismo ricorrente è stata la rimozione⁵ oppure la loro lettura come crimini di guerra⁶, spesso, come accaduto sovente in ambiti di destra, in funzione antiamericana⁷. In Italia, invece, la memoria dei bombardamenti della seconda guerra mondiale ha assunto una natura ambivalente, complessa e sfumata, specialmente dopo lo snodo del 1943: gli Alleati sono i liberatori ma causano lutti e distruzioni su vasta scala; chi distribuisce cioccolata e sigarette sono gli stessi che sganciano bombe sulle città con effetti tragici⁸. La dualità liberatori/carnefici rimane spesso potentemente irrisolta⁹. Ciò

4 L'esempio più calzante è dato dalla recente presa di posizione dell'arcivescovo di Canterbury Justin Welby. Nel 2015, in occasione dell'anniversario del bombardamento di Dresda, Welby ha offerto parole di cristiana pietà per le vittime civili, sottolineando pentimento e profonda amarezza. La dichiarazione è stata accolta con sdegno da parte britannica e l'arcivescovo è stato accusato di essere offensivo e verso i caduti e i reduci. Daniel Martin, *Welby 'Wrong' About Dresden: MP Says Archbishop Should not Have Expressed Regret as Bombing Helped to Save Thousands of Lives by Ending War Sooner*, Daily Mail, 2015, <https://www.dailymail.co.uk/news/article-2956324/Justin-Welby-wrong-Dresden.html>.

5 Sulla rimozione in particolare Wienfried Georg Sebald, *Storia naturale della distruzione*, Milano, Adelphi, 2004: attraverso un'analisi della letteratura tedesca, il testo sostiene la tesi che le distruzioni di intere città tedesche durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale siano state per molti anni completamente rimosse dalla memoria e dalla coscienza della nazione.

6 Sulla categoria «crimine di guerra» si rinvia a Leonardo Paggi, *Il «popolo dei morti»*. *La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 20-21, che segnala in particolare il testo di David Irving, *The Destruction of Dresden*, William Kimber, London, 1963. Sul più generale problema della legittimità si vedano almeno: Richard Overy, *The Bombing War. Europe 1939-1945*, cit.; Jörg Friedrich, *The Fire. The Bombing of Germany, 1940-1945*, New York, Columbia University Press, 2008; Anthony C. Grayling, *Among the Dead Cities. Was the Allied Bombing of Civilians in WWII a Necessity or a Crime?* London, Bloomsbury, 2006. Va notato che le voci critiche - sebbene minoritarie - sono per altro contemporanee ai bombardamenti stessi. Si ricorda in particolare Vera Brittain, *Seed of Chaos. What Mass Bombing Really Means*, London, New Vision Publishing, 1944 non a caso distribuito negli Stati Uniti come *Massacre by Bombing: The Facts Behind the British-American Attack on Germany*.

7 Ne sono un esempio l'uso che taluni gruppi tedeschi fanno del termine *Bombenterror* o *Bombenholocaust* (si notino le esplicite connotazioni semantiche del secondo) al posto dei più neutri *Bombenkrieg* and *Luftangriff*. Una panoramica del problema in *Casualties of total war*, The Guardian, 2005, <https://www.theguardian.com/world/2005/feb/12/secondworldwar.germany>

8 Per l'Italia i principali lavori di sintesi con una prospettiva sovranazionale sono Nicola Labanca, *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Bologna, il Mulino, 2012; Andrew Knapp, Claudia Baldoli, *Forgotten Blitzes. France and Italy under Allied Air Attack, 1940-1945*, London, Continuum, 2012; Andrea Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Guerrini e Associati – Fondazione Isec, Milano – Sesto San Giovanni, 2010 con un'accurata bibliografia suddivisa per aree tematiche; Marco Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Roma, Laterza, 2009; Marco Gioannini, Giulio Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Milano, Rizzoli, 2007; Giorgio Bonacina, *Obiettivo Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Milano, Mursia, 2005; Gabriella Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale, 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005. Manca comunque un dibattito storiografico vivace e la maggior parte degli studi hanno una dimensione locale. Per una panoramica si rinvia al paragrafo *Città e regioni italiane sotto le bombe: storia, cronache, memorie* della sezione «Bibliografia» di Marco Gioannini e Giulio Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea*, cit., pp. 548-553.

9 Per una lettura dei bombardamenti alleati dal punto di vista storico-sociologico e un'analisi della loro complessa memorializzazione si veda in particolare Gabriella Gribaudo, *Guerra, catastrofi e memorie dal territorio*, in *L'Italia e le sue regioni*, a cura di Maria Salvati e Loredana Sciollo, Roma, Treccani, 2015, vol. 3, *Pratiche, memoria e varietà linguistica*, pp. 251-273; Gabriella Gribaudo, *Le memorie plurali e il racconto pubblico della guerra. Il ruolo delle fonti orali nella riflessione storiografica sul secondo conflitto mondiale*, in «Italia Contemporanea» CCLVII, 2014, pp. 217-249; Gabriella Gribaudo, *Bombing and Land War in Italy: Military Strategy, Reactions, and Collective Memory*, in *Experience and memory. The Second World War in Europe*, a cura di Stefan Martens e Jörg Echternkamp, New York, Berghahn, 2013, pp. 116-134; Claudia Baldoli, *Bombing the FIAT: Allied Raids, Workers' Strikes, and the Italian Resistance*, «Labour History Review», LXXVII, 2012, n. 1, pp. 75-93; Claudia Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-*

è sintomatico ricordando come i bombardamenti furono di numero e intensità inferiore rispetto al teatro nord europeo, ma comunque il bilancio dei morti e delle devastazioni fu più alto rispetto a quello delle rappresaglie nazifasciste¹⁰. Non deve quindi sorprendere come verso l'inizio degli anni '60 – quando cioè la prima generazione nata dopo la guerra cominciava ad avviarsi verso l'età adulta – apparvero in Italia fumetti inglesi pubblicati su licenza dove la guerra di bombardamento veniva raccontata da parte alleata. Spesso le copertine incorporavano con fantasiosa disinvoltura i volti di attori famosi italiani (Fig. 1).

Da una prospettiva opposta, i reduci del *Bomber Command* hanno costruito nel tempo una mistica da eroi traditi, presentandosi essi stessi come le principali vittime della guerra di bombardamento. Tale posizione si innesta tra la constatazione del numero altissimo di perdite umane e il mancato riconoscimento pubblico dopo la guerra: la loro memoria è stata coltivata essenzialmente in ambito familiare e privato¹¹. È sintomatico non solo che il primo grande monumento ufficiale al *Bomber Command* sia stato eretto a Londra appena dopo due generazioni dagli eventi¹², ma anche che in presenza di una memoria ufficiale tardiva, imperfetta o assente, la guerra di bombardamento abbia finito per depositarsi nella cultura popolare britannica in una versione molto semplificata, connotata da sciovinismo, e comunque accuratamente depurata da tutti gli elementi problematici¹³. I reduci, inoltre, hanno spesso contrastato energicamente i tentativi di accomunare perdite civili e perdite

americana e propaganda rivolta alla popolazione civile,

[https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/04_Dep_13_14_2010Baldoli.pdf)

14/04_Dep_13_14_2010Baldoli.pdf; Claudia Baldoli e Marco Fincardi, *Italian Society under Anglo-American Bombs:*

Propaganda, Experience, and Legend, 1940-1945, «The Historical Journal», LII, 2009, n. 4, pp. 1017-1039; Danièle Voldman, *I bombardamenti e la loro legittimazione. Diritto internazionale e mentalità, 1914-1945*, in *Le guerre del novecento*, a cura di Gabriella Gribaudi, l'ancora del Mediterraneo, Napoli-Roma, 2007, pp. 69-74; Gabriella Gribaudi, *I bombardamenti in Italia. Strategie, esperienze, memorie*, in *Le guerre del novecento*, cit., pp. 87-110.

Va notato che il bombardamento strategico non aveva precedenti diretti nella pratica bellica, tanto che spesso volontari di propaganda sentirono la necessità di illustrarne le ragioni. Contenuti ricorrenti sono: a) l'enfasi sul fatto che l'ostilità non è diretta verso i civili bensì verso il regime fascista, colpevole assieme ai nazisti di aver provocato la guerra; b) l'attribuzione a questi ultimi della responsabilità delle morti causate dalla guerra aerea, e infine c) la richiesta alla popolazione di ribellarsi. 10 Paggi, *Il «popolo dei morti»*, cit., p. 25 e p. 85. È fatto noto, inoltre, che la guerra aerea ha lasciato tracce flebili nella toponomastica delle città italiane, mentre i fatti della Resistenza sono stati memorializzati in modo diffuso e pervasivo.

Alcune considerazioni di massima in Alessandro Pesaro, *Italian toponymy and the difficult legacy of the Second World War*, Ibcc Digital Archive blog, 2018, <http://ibccdigitalarchive.blogs.lincoln.ac.uk/2018/09/13/italian-toponymy-and-the-difficult-legacy-of-the-second-world-war/>.

11 Andrew Knapp, *The Horror and the Glory. Bomber Command in British Memories since 1945*, SciencesPo, 2016,

<http://www.sciencespo.fr/mass-violence-war-massacre-resistance/en/document/horror-and-glory-bomber-command-british-memories-1945>; Frances Houghton, *The 'Missing Chapter'. Bomber Command Aircrew Memoirs in the 1990s and 2000s*, in *British cultural memory and the second World War* a cura di Lucy Noakes e Juliette Pattinson, London, Bloomsbury Academic, 2014, pp. 155-174.

12 Il memoriale di Londra, inaugurato nel 2012, è stato inoltre criticato per il linguaggio retorico e l'accurata rimozione di ogni riferimento alle vittime civili. Paul Goldberger, *Examining the Bombastic Classicism of the London Bomber Command Memorial*, Vanity Fair, 2012, <https://www.vanityfair.com/culture/architecture/2012/07/London-bomber-command-memorial-paul-goldberger>. Si noti come «Bombastic» sia un gioco di parole in traducibile in italiano: significa magniloquente, vuoto, retorico ma è assonante con «bomb».

13 L'atteggiamento delle tifoserie sportive ne è un esempio eloquente: «Tabloid newspapers have contributed heavily to that national myth of the Second World War, most notably in connection with football matches against Germany: the Daily Mirror's editor noted in his diary in 1996 that "Germany always brings out the worst xenophobic juices in tabloid editors". British schools' history teaching, situation comedies, popular jokes and cartoons, and the endless diet of televised war films, have all played their part. [...] Even in the 1990s, whenever German teams visited British football grounds, they were routinely serenaded by the home fans with the "Dambusters' March", the theme of a 1955 film about the 1943 bombing of Germany. When French, Polish or Czech national teams played in England, they generally received a chorus of "If it wasn't for the English you'd be Krauts"». John Ramsden, *Myths and Realities of the "People's War" in Britain*, in *Experience and memory. The Second World War in Europe*, a cura di Stefan Martens e Jörg Echternkamp, New York, Berghahn, 2013, pp. 40-52, alla p. 44.

militari entro la medesima cornice interpretativa della violenza di guerra, operazione accolta con fastidio e talvolta identificata addirittura come un'indebita operazione revisionistica¹⁴. Risulta, a questo proposito, interessante la considerazione di Andrea Villa che evidenzia come la convinzione dell'utilità del bombardamento per agevolare una veloce risoluzione della guerra potesse essere per i piloti un aiuto a sostenere sia lo stress, che i dubbi etici provati durante le missioni, interpretazione che scaturisce dall'analisi di documentazione – oltre 100 fascicoli e una cinquantina di diari di personale della Raf – in cui non sono mai riportate riflessioni sui civili oggetto dei raid.¹⁵

L'International Bomber Command Centre di Lincoln (Ibcc)

L'International Bomber Command Centre (Ibcc, <https://internationalbcc.co.uk>), un moderno museo narrativo di Lincoln (Regno Unito), partendo dai temi del riconoscimento, del ricordo e della riconciliazione, ha cercato di affrontare e di approfondire le tematiche esposte nel precedente paragrafo sviluppando un progetto di ricerca finanziato dall'*Heritage Lottery Fund*, da contributi sia pubblici che privati e da sottoscrizioni pubbliche. L'Ibcc è un partenariato tra il *Lincolnshire Bomber Command Memorial Trust* e l'Università di Lincoln, che ne ha curato l'allestimento e ha realizzato un archivio digitale pubblicato online.

Il Centro nasce come risposta alla complessa situazione tratteggiata e intende realizzare una serie di obiettivi:

Recognition (riconoscimento), ovvero trasportare il ricordo della guerra di bombardamento dalla dimensione privata e familiare a quello del discorso pubblico;

Remembrance (ricordo), cioè creare degli spazi pubblici dedicati alla rimembranza ed attuare quei meccanismi di «tenuta della memoria» grazie ai quali si impedisce che il patrimonio di

14 Un caso illuminante è dato delle aspre polemiche suscitate dal testo di un pannello dedicato al Bomber Command nel Canadian War Museum di Ottawa. La comunità canadese dei reduci ha vivamente contestato il testo, in quanto menziona le vittime civili e include la controversa questione della moralità dei bombardamenti alleati. Un gruppo di storici incaricato da una sottocommissione del Senato ha riconosciuto che, seppure il testo sia storicamente accurato, è raccomandata una revisione. La seconda stesura del testo, circa tre volte più estesa, menziona il supporto dell'opinione pubblica alla campagna di bombardamento e ricorda le pesanti vittime degli equipaggi alleati. Robert Bothwell, Randall Hansen e Margaret Macmillan, *Controversy, Commemoration, and Capitulation: the Canadian War Museum and Bomber Command*, «Queen's Quarterly», CXV, 2018, 3, pp.367-387; David J. Bercuson, *The Canadian War Museum and Bomber Command. My Perspective*, «Canadian Military History», XX, 2011, n. 2, pp. 55-62; David Dean, *Museums as Conflict Zones: the Canadian War Museum and Bomber Command*, «Museum and Society», VII, 2009, n. 1, pp. 1-15. Il testo prima e dopo la revisione è pubblicato anche in: *Canadian War Museum Changes Controversial Wording on WWII bombing*, CBC/Radio-Canada, 2007, <https://www.cbc.ca/news/entertainment/canadian-war-museum-changes-controversial-wording-on-wwii-bombing-1.635963>.

Sull'uso strumentale della memoria di guerra è emblematica la riflessione di Dietmar Süß: «Memory is contested good: it is valuable and vulnerable, it transforms and deforms itself, it can adapt to new conditions, become blurred or experience unimagined upswings - as did memory of the air war». Dietmar Süß, *The Air War, the Public, and Cycles of Memory*, in *Experience and memory*, cit., pp. 180-196, alla p. 180.

15 Andrea Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, cit, p. 100. La situazione è puntualmente confermata dalle fonti alleate raccolte dall'Ibcc Digital Archive, iniziativa della quale si dirà nei paragrafi seguenti. La riflessione sulle vittime civili risulta infatti assente dalle fonti coeve per riemergere – ma solo in forme vaghe, sfumate e sostanzialmente auto-assolutorie - nel materiale orale raccolto negli anni duemila.

storie, di racconti e di esperienze private vada disperso per essere, invece, accessibile e fruibile dalle generazioni future;

Reconciliation (riconciliazione), grazie alla quale la guerra aerea viene letta sostanzialmente come un'esperienza di violenza condivisa nelle «guerre totali» del XX secolo.

Il percorso espositivo ruota attorno ad un'installazione quasi interamente multimediale (*Chadwick centre*), deliberatamente discostata dai modelli tradizionali al punto da realizzare il risultato paradossale di un museo sull'aviazione privo di aerei. L'allestimento, inoltre, non comprende di proposito decorazioni, uniformi, armi, dispacci, bandiere, citazioni, stemmi di reparti e cimeli, che per altro costituiscono gli elementi caratteristici della maggior parte delle esposizioni di carattere militare. Per lo stesso principio è volutamente distante da una dimensione eroica ed eccezionale. La guglia commemorativa (*Memorial spire*) si trova all'estremità dei giardini della pace (*Peace Gardens*) ed è eretta in prossimità del muro su cui sono riportati i nomi dei caduti in ordine alfabetico (*Wall of names*). I caduti sono riportati senza grado, a sottolineare l'uguaglianza dei defunti davanti alla morte. On line è disponibile un database con i 57.861 nomi (<https://internationalbcc.co.uk/history-archive/losses-database/>)¹⁶.

*L'Ibcc Digital Archive*¹⁷

Dal 5 settembre 2018 l'*International Bomber Command Centre* ha reso consultabile alla pagina <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk> il proprio archivio digitale che raccoglie interviste a testimoni, archivi personali e materiale collezionato da privati¹⁸. Gran parte di quanto pubblicato sul web non è mai stato oggetto di studio, trattandosi di fonti inedite raccolte nell'ambito del progetto o conservate fino ad ora in sedi non accessibili al pubblico di ricercatori, tra cui documenti ufficiali rimasti per i più svariati motivi in mani private in modo surrettizio, centinaia di fotografie aeree, piani di volo, tabelle di carico e carte relative alla vita quotidiana delle basi della RAF. Due aspetti caratterizzano l'archivio. In primo luogo, esso non ha controparte fisica: il materiale è stato prestato dai proprietari per il tempo necessario ad essere digitalizzato, oppure è stato creato direttamente in

16 *International Bomber Command Centre. Opening Ceremony 2018. Recognition, Remembrance and Reconciliation*, Lincoln, International Bomber Command Centre, 2018; Robert Owen et al., *Our Story, Your History. The International Bomber Command Centre*, [s.l.], Fighting High, 2018; *Commemorating the Unveiling of the Memorial Spire*, Lincoln, International Bomber Command Centre, 2015. Sugli aspetti metodologici dell'allestimento: Dan Ellin, Heather Hughes e Alessandro Pesaro, *The Ibcc Narrative Voice: What is Reconciliation?*, Ibcc Digital Archive blog, 2018, <http://ibccdigitalarchive.blogs.lincoln.ac.uk/2018/01/19/the-ibcc-narrative-voice-i-what-is-reconciliation/>. Id., *The Ibcc Narrative Voice (II): What's in a Quote?*, Ibcc Digital Archive blog, 2018, <http://ibccdigitalarchive.blogs.lincoln.ac.uk/2018/01/22/the-ibcc-narrative-voice-ii-whats-in-a-quote/>. Per una recensione italiana Zeno Gaiaschi, *Cos'è l'Ibcc Digital Archive*, Lapsus. Laboratorio di analisi storica del mondo contemporaneo, 2018, <http://www.laboratoriolapsus.it/cose-libcc-digital-archive/>.

17 Le informazioni nei paragrafi seguenti si basano in massima parte sull'esperienza di chi scrive (AP) nella progettazione e realizzazione dell'Ibcc Digital Archive, e vanno intese come una prima presentazione di massima al pubblico italiano. Un ringraziamento speciale ad Heather Hughes (Head) e Dan Ellin (Archive and exhibition curator) per le informazioni, i suggerimenti e il materiale condiviso.

18 L'archivio si basa su Omeka, una piattaforma *open source* sviluppata dal Roy Rosenzweig Center for History and New Media at George Mason University (<https://omeka.org>). La descrizione viene fatta in *Dublin Core*, un sistema di metadati costituito da un ridotto nucleo di elementi essenziali ai fini della descrizione di qualsiasi materiale digitale accessibile via rete informatica, indipendentemente dal formato (dublincore.org). I contenuti sono pubblicati con una licenza incorporata *CC BY-NC 4.0 International license (Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0)*, il che ne consente l'uso immediato in qualsiasi prodotto non a scopo di lucro.

file, come accade per le interviste. Secondariamente, il lavoro si basa sulla stretta integrazione di professionisti e di volontari, con un rapporto di sei unità di personale (due part-time) per circa 80 volontari attivi in vari paesi come intervistatori, trascrittori di documenti sonori e testuali, tecnici di scansione e catalogatori, oltre che in vari ruoli di supporto. Gran parte dei flussi documentali sono online, secondo meccanismi di produzione partecipata¹⁹.

Nelle intenzioni dell'*Ibcc Digital Archive* non c'è quella di supportare una specifica tesi, ma fin dall'inizio si è voluto realizzare più semplicemente un progetto di digitalizzazione di fonti primarie, sostanzialmente neutrale rispetto ai contenuti delle stesse. D'altro canto, è impossibile non riconoscere come il suo ambito coincida con uno dei temi più controversi della storia del Novecento, ancora oggi profondamente divisivo. Per questi motivi la raccolta del materiale ha seguito un criterio trasparente, pragmatico ed inclusivo. Invece di selezionare in base ad uno standard specifico o a fare una cernita che facesse risaltare rarità, qualità e rilevanza storica, si è adottata deliberatamente una politica ad ampio raggio, includendo di proposito i punti di vista di quanti durante la guerra si sono trovati su fronti opposti – militari e civili²⁰. L'intento è stato la creazione di una vera e propria orchestra di «voci», un'espressione che allude alla molteplicità di prospettive rappresentate dalle interviste, documenti scritti, fotografie e oggetti conservati come ricordo. Tra le «voci» vi sono – volutamente – dissonanze e disarmonie.

Includere nell'archivio le testimonianze di sopravvissuti ai bombardamenti fornisce una prospettiva più ampia e bilanciata, evitando i pericoli di un approccio a senso unico. L'accostamento di fonti diverse, con giudizi anche totalmente incompatibili sullo stesso evento, permette di cogliere la complessità morale della guerra di bombardamento all'interno della sua controversa legittimità. Lo scopo ultimo dell'operazione non è quello di indurre i visitatori a rivedere il proprio giudizio o ad abbracciare un punto di vista specifico, bensì – in termini più realistici – di accogliere almeno in linea di principio l'esistenza di diversi punti di vista, ovvero riconoscere l'impraticabilità di categorie nettamente distinte e contrapposte quali eroi/criminali, noi/loro, oppure vittime/carnefici. Se da una parte compare il desiderio di veder sanzionata in modo pubblico la propria esperienza di guerra e l'aspirazione ad un atto ufficiale di riparazione, dall'altra vi è un bilanciamento grazie alla prospettiva della popolazione civile. Dall'angolazione opposta, invece, un vissuto tragico della popolazione sotto le bombe è messo in relazione con una più intricata trama di sofferenza e di perdita che trascende il caso individuale ed abbraccia una prospettiva più generale. In entrambe i casi l'accostamento produce la consapevolezza dell'esistenza dell'altro come portatore di ragioni diverse rispetto alle proprie²¹. Come ben sintetizza Danièle Voldman non è possibile studiare il caso dei bombardamenti

19 Entrambe questi aspetti non sono esenti da elementi critici. La mancanza degli originali solleva da esigenze di conservazione ma pone in primo piano la corretta gestione a lungo termine del materiale digitale, che risulta spesso un aspetto non meno problematico. Un modello basato sullo sviluppo collettivo su base volontaristica solleva questioni di qualità e controllo, ma consente di ottenere risultati che sarebbe difficile e costoso ottenere secondo modelli tradizionali. La discussione delle varie implicazioni metodologiche esula dai limiti di questo contributo.

20 Dan Ellin, Heather Hughes e Alessandro Pesaro, *Memorialising RAF Bomber Command: The Journey From Isolation to Inclusion*, presentazione alla conferenza *The Aftermath of War in Lincolnshire*, Lincoln, 28 aprile 2018. In sintesi, l'unico modo di realizzare un archivio che sia fruibile da una pluralità indefinita di destinatari è quello di non aver in mente nessun pubblico specifico. Il tutto rimane comunque delicato perché le fonti sono descritte non da chi le ha prodotte, ma anche da professionisti che sono il frutto di un contesto inevitabilmente variato, con convenzioni sociali, culturali e linguistiche diverse. Il tema è troppo complesso per essere discusso in questa sede, ma costituisce un problema di metodo stimolante.

21 Voldman, *I bombardamenti e la loro legittimazione*, cit., pp. 69-74. L'esempio più esplicito è riportato nell'articolo a p. 74: «In Francia gli Alleati giustificavano i bombardamenti sulle fabbriche sostenendo che si trattava di imprese che lavoravano per i tedeschi».

distinguendo in maniera netta il punto di vista politico-militare da quello delle popolazioni civili, perché sono tra loro strettamente connessi, nel senso che «il carattere totale assunto dalla guerra nell'età contemporanea ha, del resto, dilatato enormemente la nozione stessa di nemico, annullando qualsiasi distinzione tra sfera militare e civile».²² Non meno importante, ma meno attinente al tema sviluppato qui, è stata la decisione di non limitare la raccolta delle fonti al personale di volo e in special modo ai piloti, bensì di allargarla al personale di supporto, alle ausiliarie dell'aviazione, al personale non britannico e alle minoranze etniche, per arrivare fino a quanti lavorarono nelle fabbriche di aerei o si trovarono in villaggi in cui ritmi secolari vennero distrutti dalla costruzione di aeroporti.²³

Nell'archivio sono raccolti documenti di varia provenienza: piani di volo, mappe, diari, interviste, fotografie aeree (Fig. 2), volantini di propaganda, documentazione dei danni, ricordi e testimonianze di quanti si siano trovati sotto le bombe o abbiano preso parte a missioni di bombardamento. I metadati catalografici permettono di raffrontare elementi diversi di un contesto circoscritto ad esempio la stessa data o allo stesso luogo (Fig. 3). Questo permette di mettere in contesto prospettive diverse secondo un approccio che è stato definito «patrimonio digitale di inclusione» (*inclusive digital heritage*) così da individuare sovrapposizioni, intersezioni e connessioni inaspettate. Non sempre, tuttavia, questa operazione è possibile. In primo luogo, le esperienze di tipo militare sono sempre incardinate in una struttura rigida fatta di reparti, gradi, missioni, date, orari, ordini, rotte, coordinate, mentre le esperienze dei civili seguono forme meno strutturate, dove il bombardamento di solito fa parte di una complessa trama di memorie di guerra in cui i riferimenti tendono ad essere indiretti e sfumati «in Carnia», «verso la fine della guerra», «quando mamma era ancora viva». Per chi ha combattuto, la forza aerea e il singolo reparto assumono invece un rilievo assoluto, connotati come sono dai valori del cameratismo, dello spirito di corpo e delle tradizioni militari, elementi che dalla prospettiva di chi si è trovato sotto le bombe risultano ampiamente irrilevanti. Una bomba americana non uccide in modo diverso da una bomba inglese. Il ricordo è quindi indistinto e identificato con termini generici: «loro», «quelli che bombardavano», «gli Alleati». Non sempre facile, dunque, incrociare dati.

La storia orale è stata usata estesamente nell'ambito del progetto proprio per cogliere la dimensione dell'emotività, del vissuto personale, del ricordo privato e dei sentimenti²⁴. L'interesse per le storie umane consente di creare – o perlomeno di suggerire – un terreno comune di esperienze condivise. Nel contesto di un conflitto di massa, la paura, la morte, il senso di un destino ineluttabile, l'idea di una tragedia collettiva sono infatti elementi comuni e ricorrenti sia dell'esperienza dei combattenti che delle vittime civili. Si tratta di aspetti che vengono spesso ignorati dai documenti conservati presso gli archivi più istituzionali e pertanto risultano difficilmente accessibili alla ricerca storica. Inoltre, la mancanza di una «memoria pubblica» dedicata alla morte dei civili durante i bombardamenti, secondo Leonardo Paggi, è da imputare al rapporto tra guerra e nuovi ordinamenti

22 Voldman, *I bombardamenti e la loro legittimazione*, cit., pp. 69-74.

23 Spesso queste categorie hanno sofferto di una sistematica marginalizzazione. Heather Hughes, *We Will Remember Them. "I've Waited 75 Years to Tell my Story"*, in «University of Lincoln Research Impact», 1, 2018, pp. 4-5; Thomas Iyamide, *Sierra Leonean Heroes in the Royal Air Force*, in «BHM. The Official Guide to Black History Month», 2018, pp. 12-14; Heather Hughes, *African Airmen in RAF Bomber Command*, Ibcc Digital Archive blog, 2017, <http://ibccdigitalarchive.blogs.lincoln.ac.uk/2017/10/24/african-airmen-in-raf-bomber-command>

24 Per una bibliografia sull'uso della storia orale nell'ambito della guerra di bombardamento si rimanda ai testi citati alla nota 9.

democratici della tradizione antifascista che ha assunto la questione dei bombardamenti come «guerra giusta» nell'accezione positiva di stringente necessità per il raggiungimento della libertà.²⁵ Una lettura simile proposta da Andrea Villa sostiene che nel Dopoguerra, in modo particolare in Italia, alcuni aspetti dolorosi o cruenti sono stati accantonati e poi dimenticati a causa della inedita collocazione internazionale della ricostruzione post bellica resa possibile dai finanziamenti statunitensi, con la conseguenza che i bombardamenti furono ricordati «non come un'atrocità con precisi responsabili, ma come una sorta di fatalità della guerra: in fondo, si diceva, "le bombe ci portavano la libertà"»²⁶.

Per la delicatezza dell'argomento, la struttura delle interviste è sempre aperta. Il progetto si è avvalso di intervistatori volontari attivi in diversi paesi europei, i quali sono stati istruiti a lasciar parlare il testimone nel modo più libero possibile, orientando la testimonianza solo se necessario. L'intento è di raccogliere e di offrire agli studiosi materiale sonoro costituito da narrazioni continue, evitando la forma dialogica punteggiata da interiezioni, commenti o correzioni. Scelta motivata dal desiderio di avere delle narrazioni non troppo strutturate, piacevoli da ascoltare, semplici da trascrivere e poi da leggere, inoltre resoconti di questo tipo si prestano maggiormente ad essere utilizzati in allestimenti museali e applicazioni multimediali con minimi adattamenti.

Un nucleo consistente di interviste si è svolto in Friuli Venezia Giulia. Alcuni intervistatori sono studenti universitari che hanno raccolto materiale poi confluito nelle rispettive tesi di laurea²⁷. In altri casi la presenza di storici locali è stata determinante, in quanto la registrazione dell'intervista per l'archivio si inseriva in un'attività di ricerca e di interessi già consolidati²⁸. In altri casi la fonte è stata registrata da personale direttamente coinvolto nel progetto o in un incontro personale o telefonicamente. La maggior parte delle interviste tendono a coprire un nucleo di temi ed esperienze che costituiscono aspetti centrali della memoria bellica: vita in un ricovero, la paura, la legittimità morale del bombardamento sui civili e simili. Di questi viene di seguito offerta una sintesi.

La guerra di bombardamento in Friuli nelle fonti dell'IBCC Digital Archive

Si dà in questa sezione una panoramica di temi emersi dalle interviste in Friuli Venezia Giulia. L'*Ibcc Digital Archive* contiene infatti diverso materiale raccolto localmente²⁹ (Fig. 4), tanto che alcune fonti di interesse locale sono state proposte al pubblico inglese³⁰. Le interviste sono state

25 Paggi, *Il «popolo dei morti»*, cit., p. 25 e p. 83.

26 Villa, *Guerra aerea sull'Italia*, cit., pp. 11-12.

27 Marco della Bona, *I bombardamenti aerei sul nord-est italiano. Storia e testimonianze 1940-1945*, relatore Prof. Marco Fincardi, correlatore Alessandro Pesaro, Università degli Studi di Venezia Cà Foscari, AA 2017-2018; Giulia Sanzone, *La rivalutazione dell'importanza delle testimonianze orali negli esempi riscontrati nella Provincia di Trieste e nel progetto International Bomber Command Centre di Lincoln*, relatore prof. Eugenio Ambrosi, correlatore Alessandro Pesaro, Università degli studi di Trieste, AA 2015-2016.

28 Pietro Comisso, *I racconti dei fantasmi della galleria rifugio*, in «Bisiacaria», IV, 2017, pp. 41-48; Laura Blasich, *Il tunnel antiaereo segreto pronto ad allargare la città. La galleria rifugio venne costruita per proteggere i cittadini dalle bombe alleate. Ha un'estensione di 262 metri abitabili che potrebbero ospitare eventi e attività*, in «Messaggero Veneto», 14/06/2017.

29 Alessandro Pesaro, *Bombardamenti alleati sul Friuli una pagina oscura che fa discutere. On line il grande archivio per ricostruire le missioni aeree nel corso della Seconda guerra mondiale*, in «Messaggero Veneto» 17 09 2018, p. 26.

30 Francesca Artico, *La guerra nella Bassa approda a Lincoln. Le opere del pittore sangiorgino Filippini in una mostra allestita nell'università del Regno Unito*, in «Messaggero Veneto», 08 12 2016, p. 42.

raccolte in uno spazio geografico grossomodo compreso tra la Destra Tagliamento e il Monfalconese, territorio in cui nel corso di attacchi aerei ad obiettivi strategici come ferrovie, ponti, porti e fabbriche furono colpiti anche paesi e città³¹. Nelle testimonianze emerge in tutta la sua tragicità la consapevolezza della convivenza quotidiana con il «senso della perdita»³² umana e materiale tipica della guerra.

Per ricostruire il contesto sociale, i fatti e la cronologia, che esulano dal presente saggio, si rimanda alla lettura di fonti documentarie, inedite ed edite, conservate in archivi, biblioteche e istituti di ricerca udinesi, dai diari storici parrocchiali, alle carte dell'archivio dell'Unpa di Udine conservato presso l'Archivio di Stato di Udine³³, agli scritti di memorialistica sia coevi che postumi, sia inediti che pubblicati³⁴. Un modello di tipo documentaristico è, ad esempio, il diario storico della Parrocchia della Beata Vergine del Carmine di Udine che in modo schematico ricostruisce la paura dei bombardamenti che solcarono i cieli di Udine dal 3 agosto 1944 al 25 aprile 1945. Si racconta di «case abbattute», delle «numerose vittime», delle bombe che colpiscono «la stazione ferroviaria, via Vascello, Cernaia, Medici, Roma, viale Stazione», delle «ingenti distruzioni di case», dei «cumuli di macerie, acqua sgorgante delle condutture rotte, groviglio di fili di corrente elettrica, del tram, la gente correva come impazzita alla ricerca dei familiari o di masserizie delle case distrutte».³⁵

Un excursus ragionato sulle fonti friulane è presente nel saggio di Tiziano Sguazzero *Fonti diaristiche per la storia dei bombardamenti in Friuli*, pubblicato in occasione di un percorso storico-didattico sulle «città bombardate» che si è tenuto nella primavera del 2009 a Udine, corso organizzato dall'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione in collaborazione con l'Archivio di Stato di Udine³⁶. Sguazzero sottolinea l'importanza di questa tipologia di carte perché fondamentali per recuperare «i traumi psicologici e sociali» conseguenti agli eventi bellici attraverso una luce «meno stereotipata e asettica»³⁷, anche se a volte troppo legata alla contabilità delle morti, alla dimensione familiare o alle conseguenze di carattere politico. Un bombardamento stravolge non solo la vita dei singoli, ma modifica in maniera radicale anche il territorio. Per un approfondimento

31 Per un'analisi più dettagliata sui bombardamenti strategici alle fabbriche si rinvia al paragrafo *I bombardamenti delle fabbriche del Nord*, in Villa, *Guerra aerea sull'Italia*, cit., pp. 214-229.

32 Si adotta il termine calzante utilizzato da Olivier Wieviorka nel suo *I bombardamenti alleati in Normandia. Guerra, azioni di guerra, violenza di guerra*, in *Le guerre del novecento*, cit., pp. 75-85.

33 L'inventario del fondo archivistico *Comitato provinciale Protezione Antiaerea* è pubblicato on line nel sito dell'Archivio di Stato di Udine alla pagina: http://www.archivisias.it/Scheda_Inventario.asp?FiltroInventario=910620086.

34 Il diario storico militare e la relazione sull'attività aerea predisposta per lo Stato Maggiore dell'Esercito del ten. Col. Enrico Giovannelli e l'elenco e i verbali delle interruzioni ferroviarie in Friuli custoditi nell'«Archivio storico della Resistenza» della Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine; il diario degli allarmi aerei di Giovanni Battista Della Porta conservato all'Archivio di Stato di Udine nel Fondo privato Della Porta; le segnalazioni sull'attività aerea redatte dal ten. Col. Pietro Ramolfo presso l'Archivio storico della Resistenza dell'Anpi di Udine; l'opera in quattro volumi, uno per provincia - Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste - articolati in sei tomi, *Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella Seconda guerra mondiale*, Ifsml, Udine, 1987-1992, ora in versione digitale consultabile al sito www.ifsml.it; l'*Atlante storico della Lotta di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia. Una Resistenza di confine*, Ifsml, Irsml, Ipsml, Cir Leopoldo Gasparini, Udine, Trieste, Pordenone, Gorizia, 2005; Umberto Paviotti, *Udine sotto l'occupazione tedesca. Pagine di un diario 1943-1945*, a cura di Tiziano Sguazzero, Ifsml, Udine, 2009; Paolo Gaspardo, *Vita in città. Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946*, Provincia di Pordenone, Società operaia di Mutuo soccorso e istruzione, Pordenone, 2005; Ermes Colussi, *Diario del bombardamento aereo su Casarsa del 4 marzo 1945*, Edizioni Pro Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento, 2005; la cronaca de «Il Popolo del Friuli».

35 Sui bombardamenti di Udine si rinvia a A. Cettul, *Cronistoria dei bombardamenti*, «Baldasseria '85», pp. 20-21.

36 Tiziano Sguazzero, *Fonti diaristiche per la storia dei bombardamenti in Friuli*, «Q i quaderni di in prin», 02, 2009, pp. 1-30.

37 Ibidem, p. 3.

sul bilancio distruttivo e delle vittime si rinvia, invece, ad altri testi che riportano gli eventi seguendo una scrupolosa cronologia³⁸.

Nella scelta dei passaggi si è privilegiato il tema della guerra di bombardamento in senso strategico, ovvero azioni pianificate contro bersagli ritenuti di rilevante interesse³⁹. Si tratta di una tipologia che risulta in qualche modo simmetrica alle fonti di provenienza alleata contenute nell'*Ibcc Digital Archive*: si vedano ad esempio i ricordi di Jack Bell sulla vita al campo di prigionia di Grupignano⁴⁰, l'intervista ad Alan Payne che ricorda le missioni di bombardamento su Udine partendo dalla base di Aqir in Palestina⁴¹, ed il ruolino di volo di Ron Harrison con note sui bombardamenti di Gemona e Monfalcone⁴² (Fig. 5). La selezione va comunque intesa come un suggerimento per ulteriori esplorazioni, per un lavoro di raccolta di testimonianze ancora in itinere e non ha la pretesa di essere una rassegna sistematica.

La prima notazione è – paradossalmente – quella di un'assenza. Un elemento spesso considerato il simbolo stesso dell'esperienza di guerra – la sirena dell'allarme aereo – nelle fonti locali non compare frequentemente. In molte narrazioni si pone l'accento su una quotidianità pervasa da un senso di normalità a cui segue l'improvvisa rottura dell'ordine e il rapido delinearsi di una situazione nuova e drammatica. Il racconto di Gualtiero Silvio Cosolo a questo proposito è emblematico. Si notino le allusioni ad un passato connotato da rassicuranti riti del sacro («si andava a fare le rogazioni», «ogni anno si faceva questo voto») e il modo in cui la guerra di bombardamento irrompe violentemente in un contesto di routine:

«[La Marcelliana] era una chiesa dove si andava a fare le rogazioni cioè andavamo in processione da Turriaco a piedi naturalmente per le stradine per ogni anno si faceva questo voto. Io con la mia bicicletta mi trovai proprio nel momento che bombardavano il cantiere. E, o lo spostamento d'aria o la mia volontà di sopravvivenza, sono caduto nel fosso che era attorno il cimitero di Monfalcone ormai dismesso adesso e addirittura quando hanno cominciato mi cascava qualche pezzo di terra, qualcosa, e sono stato testimone, mio malgrado, dei primi morti che hanno portato lì alla Marcelliana. Che l'impressione mi è durata per tantissimi anni, a veder questa carneficina, questi operai che venivano a brandelli, insomma è stato una, credo sia stato il più tremendo dei bombardamenti che aveva subito e vedere tutto questo sangue, tutto questo, questi pezzi di [corpi]

38 Lao Monutti, *La morte che venne dal cielo. I bombardamenti sul Friuli 1940-1945*, Editrice Magma, Udine, 1997; Michele D'Aronco, *Ali sull'Alto Friuli. Bombardamenti aerei Alleati*, Aviani & Aviani, Udine, 2008.

39 Le fonti friulane all'*Ibcc Digital Archive* contengono numerosi riferimenti ad altri fatti avvicinabili al bombardamento, perlomeno dalla prospettiva di un osservatore al suolo. Si va da mitragliamenti a bassa quota al lancio di spezzoni, fino ad arrivare a fenomeni dove si intrecciano storia militare e folklore, come ad esempio Pippo, l'aereo semilegendario che mitragliava o sganciava piccole bombe guidato anche da minime fonti di luce. Questi temi inoltre vengono sempre narrati come parte di un più generale vissuto di guerra che include una molteplicità di temi diversi, in un raccolto a volte molto strutturato e ricco di particolari: il caos dell'8 settembre, l'occupazione, i rastrellamenti, la lotta di liberazione, le rappresaglie, la borsa nera. Il tutto emerge all'interno di una trama di privazioni e sofferenza che un anonimo intervistato di Cordenons ha condensato con la frase: «E allora freddo, fame, paura!» (Marco Dalla Bona, *Interview with a survivor of the Cordenons bombings (informant A)*, Ibcc Digital Archive, 2016,

<https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/7955>. D'ora in avanti le fonti dell'*Ibcc Digital Archive* verranno citate in forma consisa, omettendo l'indirizzo completo e inserendo il solo numero identificativo del documento.

40 Adam Purcell, *Interview with Jack Bell*, Ibcc Digital Archive, 2016, document 2336.

41 Chris Brockbank, *Interview with Alan Payne*, Ibcc Digital Archive, 2015, documento 3472.

42 *Page from Ron Harrison's log book*, Ibcc Digital Archive, documento 7930.

mi ha fatto almeno per dieci, quindici anni, ho avuto sempre questa impressione». (*Gualtierio Silvio Cosolo*, Monfalcone⁴³)

La scena dei cadaveri composti ricorre altrove, anche se con una sostanziale differenza: se Gualtierio Silvio Cosolo si trova coinvolto nel bombardamento suo malgrado, Guido Di Blas agisce spinto dalla curiosità infantile e sbircia di proposito. Anche qui la scena lascia un'impressione durevole. Il «da non vedere» rimanda anzi alla categoria dell'osceno, nel senso di *ob scena*, ciò che non può essere mostrato e deve rimanere celato alla vista.

«Ecco 'l bombardamento, e poi mi ricordo che era venuto anche mio nonno del Friuli di Terzo d'Aquileia, era venuto vedere dopo, l'indomani, anche cos'è successo, quanti morti, e mi ricordo che siamo 'ndati in cantiere e nel vecchio teatrino della Marcelliana, io ho sbirciato, mio nonno è andato dentro, era ancora tutte le, i morti messi lungo per terra là erano così, una scena anche da non vedere, ma ho visto dalla porta così, no, e mio nonno è andato a vedere. Ecco, questo è un ricordo brutto». (*Guido Di Blas*, Monfalcone⁴⁴)

Le testimonianze dirette di persone che si sono trovate direttamente sotto le bombe sono, per evidenti motivi, minoritarie. L'attacco viene in genere osservato da lontano e spesso si manifesta con indizi indiretti come cupi rombi, bagliori, scoppi – oppure viene vissuto all'interno dello spazio chiuso e circoscritto del ricovero, separato dall'esterno. Va tuttavia detto che l'idea stessa di ricovero è poco più di un'etichetta di comodo applicabile a situazioni anche diversissime: si va da strutture collettive destinate ad ospitare centinaia di persone in condizioni di relativa sicurezza, caratteristiche degli spazi urbani, fino a soluzioni di fortuna tipiche di situazioni rurali, passando per tutta una gamma intermedia. I due estratti seguenti si riferiscono al grande ricovero pubblico di Monfalcone⁴⁵, costituito da una galleria ad andamento curvilineo che partiva dalla piazza principale:

«Si andava in una galleria, scavata sotto la rocca, assieme ai ragazzi e lì cosa facevamo? Si giocava perché nove, dieci anni avevamo, quindi in gruppo si andava sempre; magari si aspettava che suonasse l'allarme, e dopo ci si metteva d'accordo, si correva in galleria e scherzosamente ci si pitturava prendendo il gesso dalla lavagna della, della classe, si faceva qualche disegnetto sulle mani, o qualche frasetta, qualcosa così. Andando in galleria quando c'erano delle bambine, scherzando, si segnava qualcosa sulla mano e si dava una pacca sulla spalla, sulla schiena. Allora grande risate perché c'erano questi, restavano i calchi dei, delle frasi, delle stupidaggini che si scriveva in mano. Così, per giocare, per passare il dramma dei eventuali bombardamenti e le eventuali difficoltà della guerra». [adattato] (*Mario Miniussi*, Monfalcone⁴⁶)

«C'erano altri, tanti ragazzini, ci mettevamo in un angolo e c'erano delle maestre elementari o delle maestre d'asilo che erano scappate anche loro – è logico – le quali non avevano giocattoli non avevano niente, però ci intrattenevano raccontandoci qualche fiaba, qualche fatto vecchio e facendoci fare, magari con dei pezzi di legno dei segnetti [sul pavimento] perché la galleria non era

43 Pietro Comisso, *Interview with Gualtierio Silvio Cosolo*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 452.

44 Pietro Comisso, *Interview with Guido Di Blas and Ilario Bolletti*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 735.

45 Per un approfondimento sui bombardamenti a Monfalcone si rinvia a: Carlo Alberto Borioli, *I bombardamenti di primavera a Monfalcone*, «Iniziativa isontina», n. 82, a. XXVI, 1 (1984), pp. 59-63; Carlo Alberto Borioli, *Le ultime bombe su Monfalcone*, «Iniziativa isontina», n. 83, a. XXVI, 2 (1984), pp. 64-68. Borioli riporta il dato di 1.061 bombe cadute sui cantieri, trascrivendo quanto pubblicato in una *Breve guida nella visita degli stabilimenti dei Crda* - edita nel 1952 a Trieste.

46 Pietro Comisso, *Interview with Mario Miniussi*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 414.

asfaltata non era neanche, come si può dire, c'era terra per terra, allora tu potevi fare come sulla sabbia, no? delle stupidaggini per passare il tempo. Ecco questo facevano, anche per tenerci più calmi, perché i bambini quando sentivano i botti tutti piangevano, avevano tanta paura, tanta». (*Ferdi Righi, Monfalcone*⁴⁷)

Entrambe i passaggi evocano una situazione simile. L'atmosfera è segnata dalla paura e dall'incertezza, ma si tratta di un'esperienza di tipo comunitario con un'evidente dimensione sociale. I bambini giocano e le maestre cercano di intrattenere i più piccoli: l'esperienza del ricovero tende a riproporre dinamiche già esistenti, prima ancora che crearne di nuove. Passare del tempo in un rifugio collettivo rappresenta tuttavia solo una casistica delle situazioni. È più facile imbattersi in ricordi di rifugi allestiti in cantine di palazzi destinati ad una funzione pubblica o in piccoli rifugi familiari in edifici residenziali:

«C'erano alcuni a Udine che avevano costruito questi rifugi per i bombardamenti, per allora efficaci, perché erano proprio – me lo ricordo bene – dei cunei di cemento armato che tenevano, coprivano e proteggevano due stanze nel terreno». (*Alberto Buvoli, Udine*⁴⁸)

Cunei va letto qui nel senso di cupola, poiché una struttura slanciata verso l'alto risulta efficace nel deflettere la caduta di ordigni, assicurando in questo modo una certa protezione ai vani sottostanti. Nell'estratto che segue è interessante cogliere un lessico rivelatore della evidente percezione di precarietà provata in uno spazio circoscritto, confinato, spesso oppressivo:

«Il rifugio era molto piccolo e c'era un po' la consapevolezza che era un po' un rifugio fatto in casa, insomma, per cui nessuno aveva la certezza che sarebbe stato sufficiente. Ma poi il problema era che dalle prese d'aria del rifugio che erano state costruite per garantire che comunque entrasse aria in questo rifugio entrava invece la polvere delle esplosioni delle case che venivano giù intorno». (*Nino Tenca Montini, Udine*⁴⁹)

La polvere che entrava enfatizza qui un senso di permeabilità con l'esterno, l'idea di essere separati da quanto accade di fuori, senza per altro sentirsi del tutto protetti. Non a caso, la scarsa percezione di sicurezza e la riluttanza a servirsi del ricovero è un elemento ricorrente nelle narrazioni:

«Noi eravamo scappati [dall'appartamento]. Vicino a noi abitava mia zia, nell'appartamento al piano superiore, che voleva rimanere lì. [Mia mamma] gli fa: "Ma dai non voglio venire" ed è stata proprio mia mamma a strapparla e a portarla giù. Ci siamo rifugiati nelle cantine del comando tedesco. E quando siamo usciti abbiamo visto la nostra casa che ormai non esisteva più». (*Alberto Buvoli, Udine*⁵⁰)

Il passaggio è drammatico nella sua concisione. Vi si legge in filigrana il potere rassicurante dei luoghi familiari, percepiti come sicuri e protetti anche se oggettivamente esposti al pericolo, ed una resistenza istintiva a scendere in un luogo in teoria maggiormente protetto, ma per altro carico di valori negativi legati all'oscurità, al sottosuolo, alla temporanea convivenza forzata con estranei.

47 Pietro Commisso, *Interview with Ferdi Righi*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 265.

48 Alessandro Pesaro, *Interview with Alberto Buvoli*, Ibcc Digital Archive, 2018, documento 7644.

49 Alessandro Pesaro, *Interview with Nino Tenca Montini*, Ibcc Digital Archive, 2018, documento 7646.

50 Alessandro Pesaro, *Interview with Alberto Buvoli*, cit.

Ben diversa la situazione in campagna, dove una buca scavata in un campo e sommariamente ricoperta di canne diventa un ricovero di fortuna. In questo caso le istruzioni ricevute sono tanto generiche quanto perentorie: «E questo qua – l’ha ditto – è un bunker. Quando viene su gli aerei andiamo tutti lì» (*Anonimo, Cordenons*⁵¹). La stessa struttura compare in altre testimonianze. Nino Tenca Montini ricorda «questo buco che avevano fatto in terra nel giardino, coprendolo con quattro tronchi di gelso, ed un metro di terra sopra, quello era diventato il rifugio». È interessante notare in entrambi i casi le strutture del linguaggio: la buca non è un rifugio, ma lo diventa quasi per effetto di una convenzione, enunciata in forma dichiarativa nel primo caso e tacita nel secondo.

Il racconto della dimensione emotiva varia entro una latitudine considerevole, spesso oscillando tra paura e curiosità. In certi casi i due poli coesistono nella stessa narrazione. La principale differenza si rileva tra il comportamento degli adulti, spesso taciturni, pensierosi e preoccupati, e quello dei bambini. Questi ultimi sembrano essere largamente inconsapevoli del pericolo e vivono spesso l’esperienza dell’allarme aereo come una sorta di avventura che racchiude l’emozione di vivere un’esperienza inconsueta, se non addirittura il sollievo per non dover andare in classe. «Quando suonava l’allarme, di corsa! Ed io che non avevo voglia di andare a scuola aspettavo sempre che suonasse l’allarme. Pensa l’ignoranza del giovane!» (*Gilberto Martina, Chiusaforte*⁵²). Un elemento ricorrente nei racconti è il momento dell’uscita, dove tuttavia la connotazione diverge nettamente a seconda dei casi. Per alcuni si tratta di una situazione caratterizzata dalla curiosità, dalla voglia di essere testimoni di fatti eccezionali o dalla opportunità di raccogliere parti metalliche o gli ambiti bossoli:

«La cosa importante era venir fuori, prima vedere i danni, e naturalmente scappando dai genitori che effettivamente cercavano di tenerci lontano dai pericoli, come si diceva una volta. “No ste andar in tei pericoli!” E però andavamo a vedere i danni, andavamo a vedere com’è».

Lo stesso comportamento riappare anche da sfollato nella campagna friulana:

«Ed io da lì volevo uscire per vedere i bengala, gli aerei che volavano bassi, quindi vedere questi quadrimotori giganteschi, bassissimi, era uno spettacolo per un bambino, eccezionale insomma». (*Nino Tenca Montini, Udine*⁵³)

Per altri l’uscita dal rifugio è l’estensione di un’esperienza negativa. Gilberto Martina ricorda le lunghe ore passate sottoterra a Chiusaforte solo per trovare le case sconvolte dagli scoppi e raziate dai tedeschi. Al potenziale pericolo si aggiunge il danno e l’umiliazione, ma il giudizio in questo caso è più sfumato e pare abbracciare occupati ed occupanti in una singola visione di privazione e sofferenza di guerra: «anche loro non [sic] avevano ben poco da mangiare», commenta amaramente Martina⁵⁴.

51 Marco Dalla Bona, *Interview with a survivor of the Cordenons bombings (informant A)*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 7955.

52 Erica Picco, *Interview with Gilberto Martina*, Ibcc Digital Archive, 2018, documento 7761. Gilberto Martina è stato intervistato a Milano grazie al coinvolgimento di Lapsus - laboratorio di analisi storica del mondo contemporaneo, con il quale l’Università di Lincoln ha siglato un protocollo d’intesa.

53 Alessandro Pesaro, *Interview with Nino Tenca Montini*, cit.

54 Erica Picco, *Interview with Gilberto Martina*, Ibcc Digital Archive, 2018, documento 7761.

Un elemento ricorrente nella descrizione dell'uscita è la rivelazione improvvisa della sofferenza inflitta ad animali. Nino Tenca Montini, ad esempio, ricorda un cosacco, disperato perché durante il bombardamento una scheggia aveva ucciso il suo cavallo. La testimonianza più articolata è stata raccolta a Monfalcone:

«Mi ricordo che quando è finito il bombardamento, non mi ricordo se era il '44 o il '43, la fine del '43 o la fine del '44, siamo usciti dal tunnel e c'era un cavallo bianco con gli zoccoli neri, quello me lo ricordo ancora, che impazzito dai botte delle bombe correva come un pazzo attorno a piazza della Repubblica di Monfalcone che non era come oggi, e praticamente al livello della strada perciò tutto uguale. Era segnata da un'ellisse, un'ellisse in cui attorno si poteva anche andare con le macchine e questo cavallo correva, correva, correva, e nessuno riusciva a fermarlo perché era impazzito. A un certo momento sono arrivati quelli della protezione territoriale che era l'UNPA e sono arrivati con una specie di fuori strada, si son messi in ginocchio e coi fucili 91 gli han sparato, l'hanno ammazzato e hanno legato mi ricordo ancora le gambe di dietro ad una corda, l'hanno legato dietro alla macchina e l'hanno portato via». (*Ferdi Righi*, Monfalcone⁵⁵)

Il passaggio ha la forza di una sequenza cinematografica dove il cavallo impazzito pare quasi un simbolo: caos, distruzione e morte. L'implacabile soppressione e l'altrettanto brutale rimozione della carcassa danno alla scena un senso di tragedia.

Al contrario di altre zone d'Italia, nelle testimonianze orali friulane il problema dello sfollamento emerge senza particolare spessore. Sono invece ricordati maggiormente nella diaristica. Ermes Colussi fin dalla prima pagina del suo diario sul bombardamento di Casarsa della Delizia ricorda che «La gente si allarmava sempre più e incominciava a sfollare, dai paraggi vicini alla stazione e si portò, chi fuori paese, chi si trasferiva nel paese stesso, nella parte opposta alla stazione»⁵⁶ e ancora «Con l'avvicinarsi del 1945, la vita divenne più dura. Si decise che la mamma e le bambine Fides, Maria Teresa, Fidelma, Silvia, poi Rita, sfollassero a Castions presso la zia Dianella. Celio aveva molta paura e anche lui andava a dormire a Castions»⁵⁷. Poche righe dopo l'autore della memoria riprende:

«Dunque, con l'intensificarsi dei bombardamenti diurni e notturni, la gente incominciò a sfollare fuori Casarsa, verso i paesi limitrofi: S. Lorenzo, Orcenico, Castions, S. Giovanni, ecc... Sfollavano da tutte le parti del paese, perché nessuno si sentiva al sicuro dove si trovava. Chi con carriole, chi con carri e carrette, trasportavano fuori dal paese le cose più necessarie. Le difficoltà più grandi di sfollamento toccavano alle famiglie numerose del paese, perché prima si doveva trovare una casa per sistemare la famiglia, se non comodamente, almeno alla meglio. Poi c'era il problema di trasportare tutto il necessario della famiglia, per cui si dovevano fare molti viaggi, sempre con l'incubo degli allarmi. Insomma, le famiglie più grosse non si decidevano a sfollare ed anche la nostra non pensava certo ad abbandonare tutto»⁵⁸.

Le fonti udinesi hanno accenti diversi. Nino Tenca Montini, ad esempio, racconta della vita a Gervasutta, Terenzano e Forni di Sopra ma l'esperienza dello sfollamento viene raccontata cogliendone toni bucolici, a volte quasi d'avventura. Il racconto della guerra di bombardamento non

55 Pietro Comisso, *Interview with Ferdi Righi*, Ibcc Digital Archive, 2016, documento 265

56 Colussi, *Diario del bombardamento aereo su Casarsa*, cit., p. 15.

57 Ibidem, p. 16.

58 Ibidem, p. 18.

è per questo meno vivido. Anzi, proprio l'assenza di quelli ostacoli visivi che sono tipici dello spazio urbano conferisce alla scena un'intensità insospettata.

«Le immagini che mi sono rimasti nella memoria sono quelle dei bombardamenti notturni con questi razzi che gli aerei lasciavano cadere ed avevano dei razzi illuminanti che venivano giù pian piano con dei piccoli paracadute ed illuminavano a giorno, e praticamente io mi ricordo di aver visto la pianura friulana tutta la pianura friulana fino a lì dove stavamo noi era tutto illuminato a giorno, e [poi] venivano giù le bombe come praticamente la grandine». (*Nino Tenca Montini*, campagna friulana⁵⁹)

Si noti come la ripetizione deliberata di elementi geografici («la pianura friulana, tutta la pianura friulana») dia all'esperienza un valore che va oltre il ricordo del singolo e finisca per abbracciare una regione intera.

Alberto Buvoli ricorda un altro interessante aspetto dello sfollamento, ovvero la messa in sicurezza di arredi di pregio.

«La preoccupazione della mia famiglia era quella di mettere al sicuro i mobili, le cose di maggior valore che erano nella casa, le abbiamo ancora. E siccome avevamo una donna delle pulizie che aveva una casa e abitava a Colloredo di Prato, un paese vicino a Udine, noi avevamo già prima portato i mobili più importanti che possiedo ancora, per cui si sono salvati dal bombardamento» (*Alberto Buvoli*, Udine⁶⁰).

In questo caso si attivano reti di relazioni già esistenti: sarà la stessa persona, più avanti, a fornire alloggio all'intera famiglia. Lo «sfollamento della mobilia» si è certamente verificato anche in altre famiglie, ma tra gli intervistati italiani è ricordato solo in questa intervista.

Il giudizio morale sui bombardamenti abbraccia diverse tematiche. Il filone più frequente appare l'impossibilità di capire, la consapevolezza, spesso intimamente lacerante, che quanto accaduto non ha spiegazione logica, partendo dall'assunto che «non abbiamo mica fatto niente a loro, perché ci vengano a bombardare!»⁶¹. Tra i testimoni intervistati in Friuli, Lidia Vendramin riflette in modo angosciato sui bombardamenti aerei: «Ma perché ci dev'essere questo, non facevamo niente di male? Eppure così successe!»⁶² Quel «Eppure così successe!» ha una connotazione di destino ineluttabile, il senso di un fato implacabile, qualcosa che è accaduto ma che resiste ad ogni tentativo di essere compreso ed interpretato. Gilberto Martina coglie, invece, una dimensione diversa. Il giudizio espresso al tempo dell'intervista svela una sorta di serena accettazione di una realtà ineluttabile, l'idea di una disciplina militare dalla quale non si può sfuggire. La rievocazione dell'esperienza di essere bombardati, per contrasto, è invece viva e diretta, esprimendo con grande evidenza la forte dualità liberatori/carnefici:

«Son comandati anche loro, è gente che sappiamo di loro iniziativa non prendono su una cosa e la buttano da un'altra parte. Arrivavi a casa e c'erano i vetri rotti, tutta la roba che c'era lì non c'era più.

59 Alessandro Pesaro, *Interview with Nino Tenca Montini*, cit.

60 Alessandro Pesaro, *Interview with Alberto Buvoli*, cit.

61 Colussi, *Diario del bombardamento aereo su Casarsa*, cit., p. 19.

62 Alessandro Pesaro, *Interview with Lidia Vendramin*, Ibcc Digital Archive, 2018, documento 7792.

Allora si malediva, si invocava: “Ma perché fanno così! Siamo alleati con loro!” Sì, questi li chiamano liberatori? Ah! Di cosa? Di far danno, più che l’utile». (*Gilberto Martina, Chiusaforte*⁶³)

La rabbia accumulata durante i bombardamenti si sfoga in modo inaspettato. In un totale ribaltamento dell’immagine ricorrente delle colonne alleate che avanzano tra ali di folla festante, a Chiusaforte la popolazione prende a sputi i soldati. Gli inglesi, nel racconto di Martina, sono addirittura peggiori di chi viene regolarmente associato al male assoluto: i nazisti⁶⁴.

«Rabbia più che altro verso gli Alleati, che facevano più danni delle truppe naziste che erano di stanza lì al paese. Io ripeto [scandendo con enfasi] da noi non hanno mai fatto niente. Minacciati sì, ma messo le mani addosso oppure da avere preso qualcuno e deportato, no. Gli Alleati, perché quanto sono passati poi per il paese, le truppe alleate che erano, andavano a liberare diciamo, erano più che altro inglesi quelli che sono passati. La gente, molta gente, si arrampicava sui carri armati, sui mezzi cingolati che usavano loro, maltrattandoli e sputandoli praticamente in faccia. Però [pausa] nessuno ha reagito». (*Gilberto Martina, Chiusaforte*⁶⁵)

Problemi aperti

La raccolta del materiale si basa su meccanismi che sono in ultima analisi fortuiti, reti di contatti, conoscenze dirette, forme di supporto a livello locale che si possono attivare in modo inaspettato. Ne viene una copertura sostanzialmente irregolare, enfasi su certi ambiti geografici, vuoti e rarefazioni altrove. Quest’ultimo aspetto potrebbe confondere l’utente medio, il quale spesso parte dall’assunto che gli archivi coprano completamente la raccolta di memorialistica e rimane deluso nel constatare il modo sostanzialmente casuale con il quale molta della documentazione è giunta fino a noi. L’*Ibcc Digital Archive* non è una sorta di enciclopedia in grado di dare risposte definitive, ma fornisce informazioni anche discordanti, incomplete e che in certi casi, proprio per la tipologia della fonte, si escludono l’una con l’altra⁶⁶.

La delicatezza dell’argomento ha imposto particolare cautele nel linguaggio descrittivo della catalogazione: sono stati omessi deliberatamente termini come eroismo, valore, assassini, criminali

63 Erica Picco, *Interview with Gilberto Martina*, *Ibcc Digital Archive*, 2018, cit.

64 L’accostamento tra Nazisti e Alleati è emblematico di una casistica più ampia e riflette l’impossibilità di tenere assieme un vissuto doloroso con la nozione pubblicamente accettata degli Alleati come liberatori. «Da questa contraddizione deriva una memoria problematica e internamente divisa: come si fa a tenere assieme la gratitudine ai liberatori con la memoria del fatto che sono stati loro a distruggerti la casa, a ucciderti i familiari? Qui dunque diventa necessario sopprimere alcune memorie, che sono incompatibili con altre più accettabili e autorizzate. Così la domanda “chi era che bombardava?” si scontra spesso con inattese afasie, silenzi, contraddizioni: molti ricordano “la guerra” come una fatalità astratta, più d’uno, con un sorprendente cortocircuito della memoria, arriva a credere che i bombardamenti furono opera del male assoluto, cioè dei Nazisti. » Alessandro Portelli e Ronald J. Grele, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 200-201.

65 Erica Picco, *Interview with Gilberto Martina*, cit.

66 Chi scrive (AP) ricorda di aver partecipato ad una discussione online su treno armato che ha operato sulle linee ferroviarie regionali nelle ultime fasi della guerra. La segnalazione di un’intervista a testimoni degli eventi, è stata accolta con l’invito a fornire notizie ben più sostanziose di un mero ricordo, ad esempio fonti inedite atte a ricostruire movimenti, azioni belliche e in genere quanto sia riconducibile ad un universo di ordini, dati e fatti militari. Questo rivela non solo la persistenza di un sostanziale fraintendimento in merito alla natura delle fonti orali e il loro uso, ma pure l’altrettanto tenace idea che negli archivi sia contenuta «tutta» la conoscenza storica, di solito in forma pronta all’uso. Sull’argomento si veda Thomas David, Simon Fowler e Valerie Johnson, *The Silence of the Archive*, London, Facet Publishing, 2017.

ed è stato seguito il protocollo di catalogazione che prevede una descrizione del contenuto della fonte, senza l'aggiunta di informazioni relative al contesto, dati biografici o riferimenti ad altri eventi. Le descrizioni volutamente oggettive, asciutte e rigorose sono coerenti con prassi consolidate per renderle principalmente strumento adatto alla ricerca.

Un ulteriore aspetto da considerare è l'enfasi che trapela nel racconto di una dimensione privata, individuale, locale, nello spazio delle microstorie. Un episodio spaventoso, scolpito nella memoria e raccontato con dovizia di particolari, rimane un evento minimo nella più generale prospettiva del conflitto.

Altro elemento delicato è quello della dimensione anagrafica. Chi ha prestato servizio nel *Bomber Command* durante la guerra aveva perlomeno l'età minima per la coscrizione militare, quindi si trattava di ventenni nati attorno al 1920. Di contro, uno sguardo alle interviste raccolte in Friuli mostra una prevalenza nettissima di persone che all'epoca erano bambini o al massimo adolescenti, una situazione che si presenta sostanzialmente invariata a livello nazionale. Lo scarto generazionale non è, però, di semplice interpretazione. La consapevolezza di aver partecipato ad eventi eccezionali può aver contribuito a mantenere vivo il ricordo dei fatti fino ad un'età molto avanzata. Circoli di reduci ed altre forme di associazionismo costituiscono reti di supporto reciproco che hanno anche la funzione di alimentare la memoria, di mantenerla viva mediante pratiche informali di narrazioni comunitarie. L'esperienza di trovarsi sotto le bombe fa parte di un più vasto ed indistinto vissuto di paura, morte e violenza, che per giunta assume una connotazione essenzialmente passiva. Da un lato quindi la percezione di aver avuto un ruolo attivo, ancorché controverso, dall'altro vittime inermi di un'offesa impersonale che arriva dal cielo e che colpisce a caso, contro la quale vi sono poche – e perlopiù inefficaci – possibilità di difesa. Si tratta di un vissuto da dimenticare velocemente.

Un ultimo aspetto delicato è dato dalla rappresentatività delle fonti, specialmente di quelle civili. Le interviste sono state raccolte seguendo la disponibilità estemporanea degli informatori, ma le ragioni profonde che spingono i sopravvissuti a parlare restano insondabili. È intuibile che quanti hanno ricordi non traumatici o addirittura connotati da una dimensione di avventura, gioco e infantile esuberanza, tendono a parlare della propria esperienza in modo sostanzialmente libero. Altri testimoni, le cui memorie hanno un carico emotivo ancora vivo ed attuale, tendono a declinare la richiesta o a negarne la liberatoria per l'utilizzo di studio. Detto in altre parole: chi è riuscito a superare emotivamente l'esperienza della guerra, racconta, chi ancora non ha rielaborato i propri lutti, anche metaforici, tace. La seconda dimensione è la più interessante, perché profonda e ricca di possibili piani di lettura, ma appare purtroppo, e per forza di cose, ampiamente sottorappresentata. L'archivio ha raccolto, ad esempio, tre testimonianze nella zona di Sacile nel Pordenonese che affrontano da diverse angolazioni lo stesso fatto tragico del bombardamento del 5 novembre 1944, in cui dei bambini persero la vita in seguito allo scoppio di una bomba esplosa vicino ad un rifugio antiaereo privato⁶⁷. Se i contorni dell'avvenimento sono in larga misura confrontabili – lo scoppio, il funerale, la giovane età delle vittime – l'aspetto interessante è la presenza di variazioni sostanziali nell'attitudine degli intervistati. Due testimoni – Lidia Vendramin e Piero Fiorot – hanno accettato immediatamente di parlare della propria esperienza personale e ne hanno discusso senza evidenti

⁶⁷ Il bombardamento del 5 novembre 1944 è il più tragico e maggiormente ricordato a Sacile. Sotto le bombe caddero 35 persone di cui 12 bambini. Una ricostruzione dei fatti è presente in: Maria Balliana, *Cronache sacilesi. 1900-1950*, Associazione Pro Sacile, Sacile, 2001-2004, pp. 219-223.

riluttanze, in un modo se non del tutto sereno almeno non eccessivamente coinvolto. La dimensione drammatica e dolorosa degli eventi non viene taciuta, ma la descrizione di lutti, rappresaglie e uccisioni si stempera quasi nella consapevolezza che si tratta di cose del passato e che il proprio vissuto personale è parte di un disegno più ampio. Non è forse casuale che la prima inizi l'intervista con un inquadramento storico-geografico dal tono quasi pedagogico⁶⁸ e che il secondo inserisca una dettagliata spiegazione di aspetti sociali della vita italiana degli anni Trenta: dall'autarchia ai testi scolastici, dalla propaganda fascista alla vita quotidiana⁶⁹. Una terza testimone sacilese ricorda gli stessi eventi con un'intensità palpabile ed un senso di angoscia ancora presente a settant'anni dai fatti. La pianificazione dell'intervista è stata laboriosa ed ha richiesto una serie di contatti successivi per lettera ed a voce, la richiesta di credenziali ed una lunga discussione preliminare su come la fonte sarebbe stata utilizzata. L'impressione di chi scrive (AP) è stata quella di una tensione irrisolvibile tra il desiderio di parlare e dare testimonianza, l'esigenza di fissare la propria memoria, di dire pubblicamente «lo ho visto, io ero lì!» ed il desiderio altrettanto forte di avere un controllo totale ed assoluto sulla dimensione pubblica della propria esperienza. Un ripensamento finale sui termini della liberatoria ha vanificato il lavoro e l'intervista non è stata, quindi, pubblicata.

Prospettive future

La raccolta delle fonti orali sulla seconda guerra mondiale ha evidenti caratteri di una lotta contro il tempo. Lavorare con testimoni di età avanzata, che sono l'ultimo legame vivente con i fatti, presenta problemi non indifferenti. Il tutto assume uno speciale rilievo nel contesto dell'*Ibcc Digital Archive*, che si fonda su un modello organizzato caratterizzato dall'integrazione di volontari e professionisti stipendiati. Per una somma di ragioni sociali e culturali questo modello è di successo nel Regno Unito, ma si scontra con varie resistenze e difficoltà in Italia, dove non pare essere replicabile senza adattamenti. Allo scopo è stata recentemente avviata una collaborazione con l'ISIS Bonaldo Stringher di Udine, in base alla quale gli allievi parteciperanno alla raccolta di fonti sul territorio sotto la guida degli insegnanti, da pubblicarsi nell'*Ibcc Digital Archive*⁷⁰.

Una possibile soluzione è data dall'uso di materiali sonori registrati in passato per cogliere il punto di vista di quanti all'epoca erano adulti, soluzione non esente da problematiche. L'idea di riutilizzare una fonte sonora per uno scopo diverso rispetto a quello per la quale è stata raccolta pone delicati problemi etici. Spesso questo materiale è stato raccolto nell'ambito di un tacito patto di fiducia tra intervistatore e intervistato per uno scopo ben preciso e concordato oralmente tra le parti. Le registrazioni raccolte nei decenni scorsi sono spesso prive di liberatorie o di atti consimili, il che le rende incompatibili con il quadro normativo attuale, dove i diritti legati alle informazioni personali sono solidamente tutelati⁷¹.

68 Alessandro Pesaro, *Interview with Lidia Vendramin*, cit.

69 Alessandro Pesaro, *Interview with Piero Fiorot*, *Ibcc Digital Archive*, documento 7650.

70 Giancarlo Martina, comunicazione personale, 1/10/2018.

71 Dan Ellin, Heather Hughes e Alessandro Pesaro, *Using Oral History to Interpret the Bombing War in Europe. The International Bomber Command Centre in Lincoln*, presentazione all'2nd AIPH Conference, Pisa, 12 giugno 2018.

Fig. 1 «Gli occhi della notte. Passano nella tempesta di fuoco come angeli votati allo sterminio» è un titolo basato su una deliberata vaghezza ed un'intricata rete di allusioni. Lo «sterminio» del titolo può essere allo stesso tempo inflitto o subito, mentre «tempesta di fuoco» vale per sia per contraerea sia – in senso tecnico – per le conflagrazioni di Dresda e Amburgo. «Sterminio» poi allude indirettamente ad un'altra tragedia del Novecento, l'Olocausto. Si noti infine come l'anonimo illustratore abbia dato all'aviatore in primo piano i tratti di Marcello Mastroianni. Nuova serie collana eroica, Milano, Editoriale Dardo, n. 11, 1 ottobre 1963. Coll. privata.



Fig. 2 Parte delle fotografie aeree pubblicate nell'*Ibcc Digital Archive* sono geolocalizzate mediante *Neatline*, un progetto dello *Scholars' Lab* presso la University of Virginia Library. Contenuto disponibile secondo CC BY-NC 4.0 International (Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0).

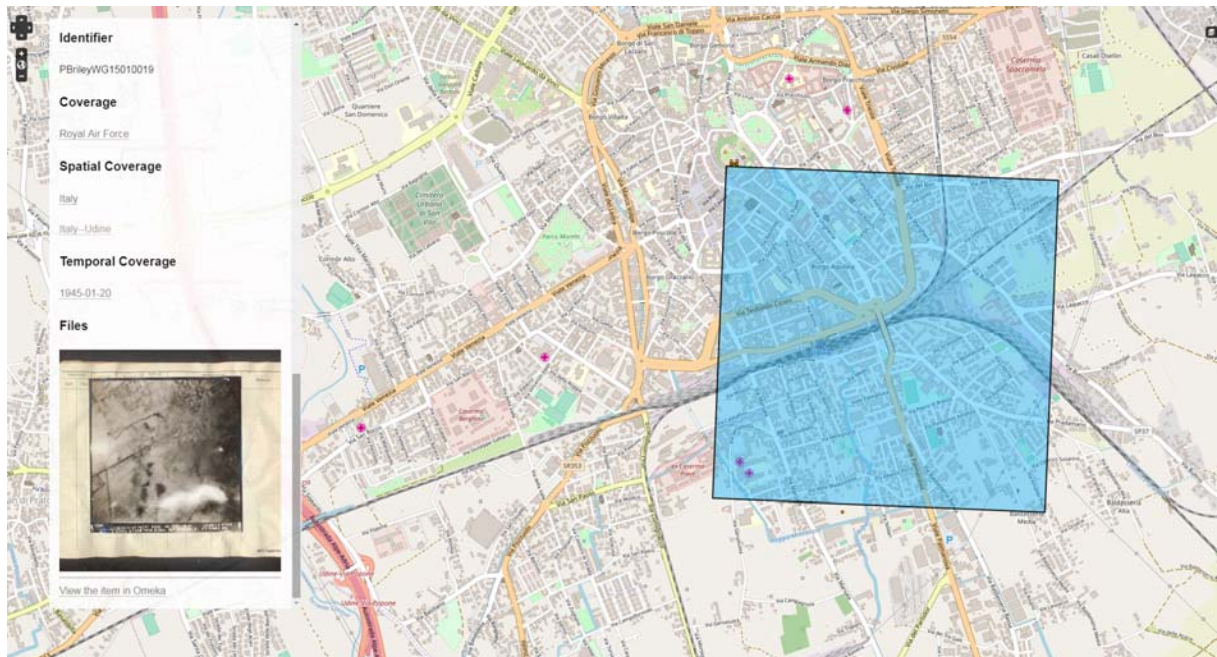


Fig. 3 L'*Ibcc Digital Archive* agisce come un aggregatore di archivi privati, in quanto la struttura dei dati catalografici consente di vedere in contesto fonti di provenienza diversa. Le intestazioni geografiche uniformi (in questo caso «Italy--Udine») consentono di accedere immediatamente ad altre fonti relative allo stesso luogo, sia di fonte alleata, sia civile. Si noti che il livello di descrizione e di accesso corrisponde al singolo documento. Contenuto disponibile secondo CC BY-NC 4.0 International (Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0).

The screenshot shows the 'International Bomber Command Centre Digital Archive' website. The header includes the IBCCC logo and the University of Lincoln. The main navigation bar has links for Home, Browse Items, Browse Collections, About, Legal, Dedicated items, User guide, Publishing archival materials, Preserving archival materials, and Contact us. A search bar is located on the left. The main content area is titled 'Browse Items (17 total)' and shows a list of items. The first item is 'Udine marshall yards', which is a vertical aerial photograph of Udine marshall yards, centered on Porta Aquileia. The second item is 'William George Briley's observer's and air gunner's flying log book', which is a log book for William George Briley, covering the period from 2 December 1943 to 24 November 1945. The third item is 'Interview with Nino Tenca Montini', which is an interview with Nino Tenca Montini about his wartime experiences in Udine and in the Friuli region. The fourth item is 'Interview with Alberto Buvoli', which is an interview with Alberto Buvoli about his wartime childhood in Udine. The fifth item is 'Udine [place]', which is a page about the location of Udine. The sixth item is 'Interview with Jack Bell', which is an interview with Jack Bell about his time in the Royal Australian Air Force. The seventh item is 'Inmates in the Udine prison being liberated by partisans. Part 3', which is a photograph of partisans liberating the Udine prison. The eighth item is 'Inmates in the Udine prison being liberated by partisans. Part 2', which is a photograph of partisans liberating the Udine prison. The ninth item is 'Inmates in the Udine prison being liberated by partisans. Part 1', which is a photograph of partisans liberating the Udine prison. The tenth item is 'Marcello Volponi being tortured by Captain Venier', which is a photograph of Marcello Volponi being tortured by Captain Venier.

Fig. 4 La copertura dell'*Ibcc Digital Archive* relativa all'ambito regionale. Ogni marcatore fornisce un accesso diretto a fonti relative a quella località, a prescindere dalla provenienza. Su base *Neatline*, un progetto dello *Scholars' Lab* presso la University of Virginia Library.

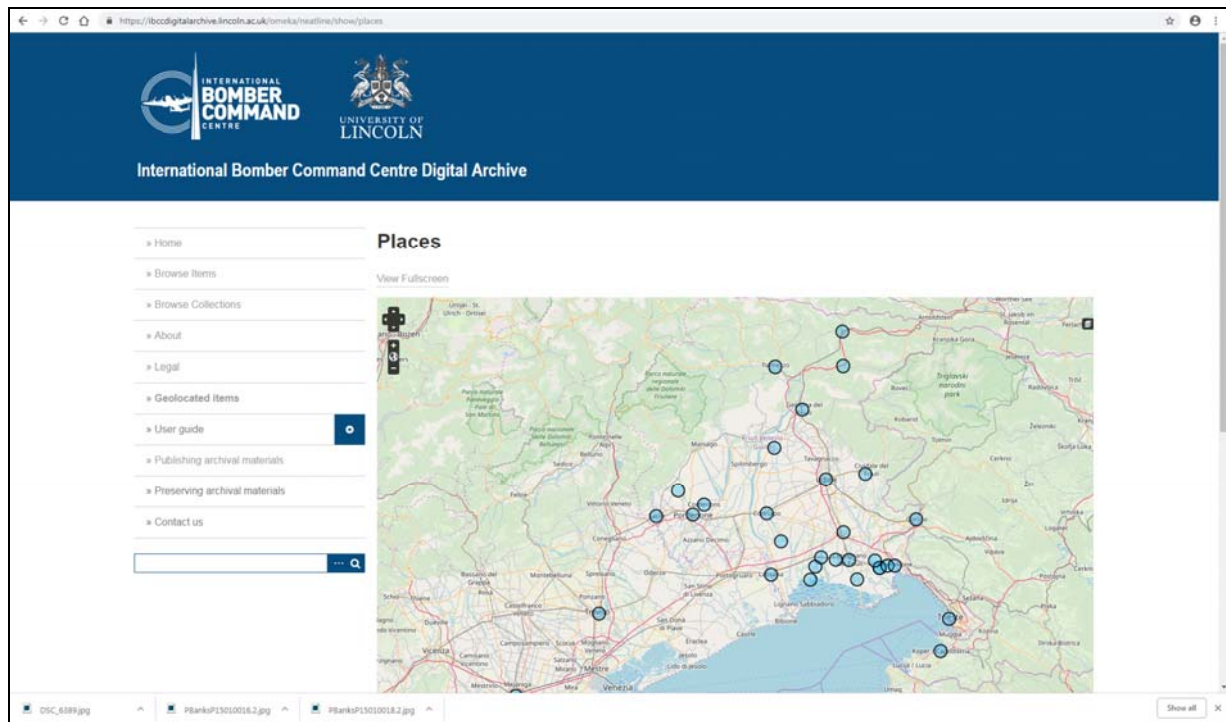


Fig. 5 Il ruolino di volo (*log book*) di Ron Harrison con note sui bombardamenti di Gemona e Monfalcone. Ibcc Digital Archive, 2018, document 7930. Contenuto disponibile secondo CC BY-NC 4.0 International (Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0).

70 Squadron 231 Wing 205 Group					Time carried forward: 64-0054.45	
Date	Hour	Aircraft Type and No.	Pilot	Duty	REMARKS (including results of bombing, gunnery, exercises, etc.)	Flying Times Day Night
2.3.45	22.15	LIBERATOR	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" VERONA Marshalling Yards (East) Bomb Load 6,000 lbs.	4.30
3.3.45	22.10	KK 259 U	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" POLA Naval Dockyard Installations. Bomb Load 6,000 lbs.	4.10
7.3.45	17.20	KK 259 U	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" GEMONA Marshalling Yards. Bomb Load 6,000 lbs.	5.30
11.3.45	17.00	KK 352	P/O Laver	Beam Gunner	"OPS" VERONA Marshalling Yards (East) Bomb Load 9,000 lbs.	4.45
12.3.45		KK 352	Sgt. Bennett	Beam Gunner	"OPS" PADUA Marshalling Yards (N/E) Bomb Load 9,000 lbs.	4.40
16.3.45	13.25	KK 355 T	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" MONFALCONE Naval Dockyard Installations. Bomb Load 9,000 lbs.	4.05
19.3.45	19.05	F	P/O Middleton	Beam Gunner	"OPS" BRUCK (Austria) Marshalling Yards. Bomb Load 8,000 lbs.	5.20
20.3.45	18.30	KK 360	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" PRAGERSKO (Yugoslavia) Marshalling Yards. Bomb Load 6,000 lbs.	4.30
23.3.45	17.30	KK 351	Sgt. Edwards	Tail Gunner	"OPS" ST VEIT (Austria) Marshalling Yards. Bomb Load 6,000 lbs.	4.25
24.3.45	11.15	KK 352	Sgt. Edwards	Tail Gunner	Air Test	1.10
					TOTAL TIME ...	72.00 92.35